

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presidente ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

NOTIZIARIO

Una scommessa possibile Il ruolo della geografia nella didattica universitaria Storia problemi prospettive

Atti delle Giornate di Studio

Roma, 30 novembre - 1 dicembre 1998

Società Geografica Italiana

Aula «Giuseppe Dalla Vedova»

Palazzetto Mattei in Villa Celimontana

Via della Navicella, 12



NOTIZIARIO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

Periodico quadrimestrale

c/o Sezione di Scienze Geografiche e Cartografiche
Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici
Università di Roma Tre
Piazza della Repubblica, 10 - 00185 Roma
Tel. (06) 4827796 e 4827275 (Fax)
Direttore responsabile: Ilaria Luzzana Caraci
Segretaria di redazione: Carla Masetti
Consulenza grafico editoriale: Edizioni SEAM - Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93
Stampa: Edizioni SEAM - Roma

Spedizione in abbonamento postale - 50% ROMA

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI:

<i>Ilaria Luzzana Caraci</i>	Coordinatore centrale
<i>Luciano Lago</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Massimo Quaini</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Leonardo Rombai</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Francesco Surdich</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Graziella Galliano</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Maria Pia Rota</i>	Responsabile per i rapporti con l'estero
<i>Carla Masetti</i>	Segretario - Tesoriere
<i>Claudio Cerreti,</i>	
<i>Maria Mancini e Cinzia Palazzolo</i>	Revisori dei conti

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana.

Finito di stampare: ottobre 1999

INDICE

G. GALLIANO, <i>Premessa</i>	pp. 5
------------------------------------	-------

PARTE PRIMA

INTERVENTI

I. LUZZANA CARACI, <i>Introduzione ai lavori</i>	pp. 9-13
L. LAGO, <i>Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani</i>	pp. 14-18
P. PERSI, <i>Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia</i>	pp. 19-20
P. R. FEDERICI, <i>Presidente della Società di Studi Geografici</i>	pp. 21-23
F. SALVATORI, <i>Presidente della Società Geografica Italiana</i>	pp. 24-26
M. BELARDINELLI, <i>Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia,</i> <i>Università Roma Tre</i>	pp. 27
F. BENCARDINO, <i>Preside della Facoltà di Economia,</i> <i>Università degli Studi del Sannio</i>	pp. 28-30
C. PALAGIANO, <i>Presidente del corso di laurea in Geografia,</i> <i>Università «La Sapienza», Roma</i>	pp. 31-32

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

O. AMORUSO, <i>Alcune riflessioni sulla didattica della geografia</i> <i>economica nella facoltà di Economia di Bari</i>	pp. 35-41
G. BATTISTI, <i>Che cosa sta succedendo nel nostro sistema educativo?</i> <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze della Comunicazione</i>	pp. 42-45
G. DEMATTEIS, <i>La geografia nella facoltà di Architettura</i> <i>dell'Università di Torino</i>	pp. 46-48
G. DE VECCHIS, <i>Relazioni scuola-università: come e perché?</i>	pp. 49-52
E. LUPIA PALMIERI, <i>La geografia nella facoltà di Scienze</i> <i>matematiche, fisiche e naturali</i>	pp. 53-55
M. C. ZERBI, <i>Insegnamento della geografia e professioni geografiche</i>	pp. 56-59

PARTE TERZA

COMUNICAZIONI

L. CASSI, <i>Analisi di leggibilità e geografia</i>	pp. 63-65
F. CITARELLA, <i>Percorsi formativi e management per lo sviluppo sostenibile</i>	pp. 66-72
S. CORRADI, <i>Per un corso di perfezionamento in discipline geografiche</i>	pp. 73-76
G. GALLIANO, <i>La geografia nel corso di laurea in Scienze</i> <i>della Formazione Primaria</i>	pp. 77-80
M. G. RIITANO, <i>I decreti d'area e la posizione della geografia</i> <i>nei corsi di studio previsti dal nuovo assetto universitario</i>	pp. 81-84
I. LUZZANA CARACI, <i>Conclusioni</i>	pp. 85-86

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Lunedì 30 novembre. Ore 9.00

Apertura dei lavori

Presiede ILARIA LUZZANA CARACI

Università di Roma Tre

Interventi di:

LUCIANO LAGO

Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani

PERIS PERSI

Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAOLO ROBERTO FEDERICI

Presidente della Società di Studi Geografici

FRANCO SALVATORI

Presidente della Società Geografica Italiana

MARIO BELARDINELLI

Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Roma Tre

FILIPPO BENCARDINO

Preside della Facoltà di Economia, Università del Sannio

COSIMO PALAGIANO

Presidente del corso di laurea in Geografia, Università «La Sapienza» di Roma

Martedì 1 dicembre. Ore 9.00

Tavola rotonda

Presiede FRANCO SALVATORI

Interventi di:

ONOFRIO AMORUSO, *Università di Bari*

GIANFRANCO BATTISTI, *Università di Trieste*

GIUSEPPE DEMATTEIS, *Università di Torino*

MARIA PIA ROTA, *Università di Genova*

GINO DE VECCHIS, *Università «La Sapienza» di Roma*

ELVIDIO LUPA PALMIERI, *Università «La Sapienza» di Roma*

MARIA CLARA ZERBI, *Università Statale di Milano*

Ore 11.30

Discussione

Presiede PIERO DAGRADI

Università di Bologna

Comunicazioni

Ore 16.00

Chiusura dei lavori

COMITATO ORGANIZZATORE DEL CONVEGNO

Comitato organizzatore:

ILARIA LUZZANA CARACI
MARCELLA ARCA
CLAUDIO CERRETI
GINO DE VECCHIS
PAOLA FALCIONI
MARIA MANCINI
CARLA MASETTI

Segreteria:

Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Piazza della Repubblica, 10
00185 Roma

Si pubblicano i contributi presentati alle Giornate di studio dedicate al ruolo della geografia nella didattica universitaria, organizzate dal nostro Centro, presso la prestigiosa sede della Società Geografica Italiana.

Si è derogato dalla consuetudine del CISGE di pubblicare a parte gli «Atti» dei convegni annuali, non solo per limitare i tempi di attesa, data l'incombente riforma della didattica nelle università italiane, ma anche perché questo convegno rappresenta la prosecuzione dell'indagine sull'insegnamento della geografia, pubblicata sull'ultimo fascicolo del «Notiziario» 1997.

Per tali motivi, i testi degli autori sono stati direttamente trascritti dalla registrazione, sono state omesse le due fasi di discussione e gli interventi dei giovani dottorandi che hanno presentato i risultati finali delle loro ricerche.

Si dovrebbero ringraziare molte persone, soprattutto quelle che ormai da anni si dedicano all'attività del Centro; in questa sede mi limito a ricordare i Presidenti della Tavola Rotonda, i proff. Piero Dagradi e Franco Salvatori, che hanno operato per la migliore riuscita del convegno, la dott.ssa Annalisa D'Ascenzo e la sig.ra Rosa Carboni che hanno collaborato alla trascrizione dei testi.

Graziella Galliano

ALCUNE RIFLESSIONI SULLA DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA ECONOMICA NELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DI BARI

Un recente vertice dei ministri dell'istruzione europei (Parigi, 1998), ha evidenziato come, in Italia, su tre iscritti all'università nel corso degli studi se ne perdano due e che per conseguire il titolo di dottore uno studente impieghi mediamente sette anni.

In che misura questi risultati sono dovuti ad una didattica inefficace? È un interrogativo al quale oggettivamente è difficile rispondere o, forse, a cui non si vuole rispondere.

PARTE SECONDA

TAVOLA ROTONDA

Un atteggiamento d'indifferenza, che ritengo scorretto dal punto di vista etico, non giustificabile alla luce dei risultati succitati, nei confronti della qualità della didattica è tenuto, in molti casi, da quelle discipline dotate di un maggior prestigio, forse, derivante dall'attuale ordinamento degli studi (le cosiddette materie fondamentali del nuovo ordinamento), in quanto, in ogni caso, la domanda degli studenti è anelastica e pertanto rimane invariabile l'importanza di tali discipline. Al contrario, le discipline caratterizzanti e opzionali sono sottoposte ad una stringente concorrenza per il cospicuo numero di alternative¹, per cui, al di là dei contenuti disciplinari e delle propensioni degli studenti, per queste ultime materie diventa di estrema importanza praticare una didattica efficace, capace di produrre gli effetti e i risultati voluti e/o sperati, più accattivante, che mostri e dimostri costantemente l'utilità della disciplina per ottenere quel consenso che serve a giustificare la presenza all'interno di un corso di studi.

È questa la situazione della Geografia economica all'interno delle facoltà di Economia, per cui è opportuno riflettere sulle modalità della sua didattica anche alla luce delle esperienze maturate nella facoltà barese.

Il punto di partenza è la conoscenza dei processi cognitivi e dei bisogni degli studenti che deve indurre il docente a chiedersi cosa serva loro, sapendo bene che le loro valutazioni saranno certamente diverse dalle proprie: deve escogitare una strategia didattica focalizzata sull'apprendimento e non sull'insegnamento. Utile al riguardo è la somministrazione all'inizio del corso di una «scheda attesa», poiché gli studenti si predispongono favorevolmente quando si chiede loro cosa si aspettano dal corso.

Diventa, pertanto, prioritaria la scelta degli obiettivi e dei contenuti: questi ultimi devono essere fortemente agganciati all'esperienza, considerata la risorsa più importante per l'apprendimento, e alla realtà, in quanto la maggioranza degli studenti comprende soprattutto ciò che è legato al concreto. L'analisi dei contenuti esperienziali rappresenta, quindi, il nucleo centrale della metodologia della formazione.

Gli obiettivi vanno scelti in funzione delle attese degli studenti e della loro formazione, privilegiando, in ogni caso, più i metodi che i contenuti. Ci si deve proporre di far acquisire e/o rafforzare abilità, capacità mentali che siano veramente utili e spendibili sia durante il corso degli studi che nella vita. Imparare ad imparare credo sia molto più utile dell'acquisizione di conoscenze che diventano obsolete nel giro di dieci anni al massimo. I contenuti potranno essere individuati in base ad un percorso selettivo (selezione di vari argomenti secondo un ordine di priorità) o tematico (il tema individuato viene sviluppato in maniera organica facendo conti-

INSEGNAMENTO DELLA GEOGRAFIA E PROFESSIONI GEOGRAFICHE

La riflessione odierna sul *Ruolo della geografia nella didattica universitaria* risponde ad un'esigenza fortemente sentita da parte di coloro che lavorano in quest'area disciplinare. Ci si aspetta da una parte che le modificazioni che stanno avvenendo nell'insegnamento della geografia a livello della scuola media finiscano con il ripercuotersi sulla posizione che la geografia occupa nell'università mentre, d'altra parte, qualche inquietudine deriva dal cambiamento degli sbocchi professionali tradizionali che l'università sembrava assicurare ai laureati in questa disciplina.

I timori relativi ad un'ulteriore perdita di peso della geografia nelle università, in corrispondenza alle modificazioni nell'insegnamento medio e superiore, sono alimentati dalle sperimentazioni in atto a questi livelli e da scenari ancora troppo confusi. Non è però del tutto improbabile che la geografia – soprattutto nella sua tradizione ecologica – venga per così dire sostenuta da forze esterne all'accademia ed alle corporazioni disciplinari. Fra di esse vanno almeno ricordate: una nuova sensibilità collettiva nei confronti dei problemi dell'ambiente e del paesaggio, l'esigenza di conoscenze geografiche per gli scambi internazionali connessa oltre che al mondo economico a quello del tempo libero e degli spostamenti generati dal turismo.

Vi è per così dire «una geografia fondamentale», per riprendere un'espressione cara ad Yves Lacoste, necessaria per l'azione e per il movimento la cui esigenza è crescente nel mondo contemporaneo. La maggiore consapevolezza dei propri diritti da parte dei cittadini (stimolata dalla diffusione dell'istruzione) che si sostanzia tra l'altro nella partecipazione alle scelte relative al proprio quadro di vita ed i fenomeni sempre più coinvolgenti di globalizzazione necessitano sempre più di adeguate conoscenze geografiche.

Forse il tipo di conoscenze geografiche utili non coincide completamente con quelle impartite dalla cosiddetta «geografia dei professori», la geografia che si insegna, secondo i ricordi di molti, nella scuola e nell'università. È questa la vera sfida che un convegno come questo mostra di voler accettare: l'adeguamento delle conoscenze offerte alle richieste della società.

Nel rendere il compito particolarmente complesso congiura un problema interno alla disciplina, certamente dominabile ma lontano dall'essere a tutt'oggi risolto dai geografi: la difformità delle preparazioni geografiche impartite nelle diverse sedi universitarie (e financo da corsi aventi la stessa intitolazione) ed insieme il diverso grado di approfondimento disciplinare connesso al numero ed alla natura degli esami di tipo geografico sostenuti. A questo proposito si spazia dalla laurea in Geografia a lauree di tipo socio-economico, umanistico, tecnico-scientifico (per riprendere una tipologia già usata) all'interno delle quali è presente anche la geografia, sia pure con connotazioni e peso diverso.

La necessità d'adeguamento è da mettere in relazione ai due differenti profili sopra richiamati.

Il primo riguarda le modificazioni che stanno avvenendo nei confronti dello sbocco tradizionale nell'insegnamento, sbocco che – in ogni caso – non è più diretto ma richiede che vengano percorse, dopo il diploma universitario, delle vie specifiche (Scuole di specializzazione per gli insegnanti della scuola secondaria). Il secondo è connesso

so a sbocchi potenziali di tipo professionale, ancora scarsamente definiti ma non impossibili da configurare, magari sulla scorta dell'esperienza di altri paesi europei.

1. La formazione dei futuri insegnanti di geografia affidata al biennio della Scuola di Specializzazione determinerà un riposizionamento dell'insegnamento della disciplina a livello universitario sia riguardo ai contenuti che alle loro modalità di trasmissione. È stato sottolineato da varie parti la funzione professionalizzante e abilitante che assume la Scuola, il cui obiettivo è quello di consentire agli allievi il trasferimento delle conoscenze acquisite nei corsi di laurea ad un'attività concreta di insegnamento nella scuola secondaria.

Va sottolineato come la conoscenza degli aspetti fondamentali del settore disciplinare (cui affrisce la cattedra di insegnamento per la quale l'allievo si iscrive alla scuola) debba essere già acquisita al momento dell'ingresso nella scuola di specializzazione. Se la condizione non fosse soddisfatta gli iscritti dovrebbero colmare i debiti di conoscenza tornando nelle facoltà per frequentare e sostenere gli esami necessari.

Questa impostazione libera gli insegnamenti universitari da ogni dovere (variamente sentito) di preparare alla didattica per le scuole medie e secondarie, compito che viene demandato ad esperti di scienza dell'educazione. Mette però in evidenza la necessità di fornire – durante i corsi universitari – i fondamentali della disciplina, fondamenti che devono essere identificati attraverso un'opportuna ricerca ed impartiti in modo relativamente omogeneo sull'intero territorio nazionale.

Si impone il passaggio da un'attenzione alla didattica, intesa come ciò che avviene in aula, alla ricerca sulla didattica intesa come riflessione sulla natura dell'insegnamento geografico, le teorie, gli strumenti, i metodi, le tecniche che dovrebbero costituire i suoi fondamenti prescrittivi. L'obiettivo è alto: rendere riconoscibile il geografo, in quanto dotato di competenze relativamente uniformi e prevedibili, almeno al livello di base. È come dire che la competenza geografica deve essere definita attraverso una riflessione ed un accordo collettivo da parte della comunità dei geografi. Come è avvenuto, in modo più o meno implicito, per la maggior parte delle altre discipline universitarie. Si conosce, a priori, quale è lo zoccolo duro di un insegnamento di economia, di diritto, di statistica... analogamente deve avvenire per un insegnamento di geografia. Deve essere compiuto uno sforzo di progettazione della didattica della geografia a livello universitario. A renderlo ineludibile interviene oggi la nuova architettura dei corsi universitari con la divisione in un triennio di base ed un biennio specialistico.

È urgente configurare la geografia di base del triennio, secondo ipotesi di uno o due anni di insegnamento, come punto di partenza per poter affrontare il compito ancor più impegnativo di definizione di specializzazioni per aree ed indirizzi.

2. Per poter impostare una discussione sui possibili, nuovi sbocchi dei laureati con competenze geografiche bisognerebbe considerare l'indirizzo della laurea di provenienza: umanistico, tecnico-scientifico, economico-sociale. La delineazione ancora imprecisa delle specializzazioni di secondo livello non consente tuttavia di affrontare, allo stato attuale, il problema in una prospettiva adeguata.

Se si limita l'attenzione alla situazione in essere è agevole osservare come siano

soltanto i corsi di laurea di carattere umanistico a presentare delle potenzialità di formazione in geografia. Nello specifico di una formazione geografica che si associ ad una formazione di tipo umanistico (per es. laurea in lettere con tesi in geografia, o tesi in altre discipline ma con presenza nel curriculum di più di un esame di geografia) credo che, oggi, le ipotesi possano riguardare attività legate all'ambiente, al paesaggio, ai beni culturali ed ambientali, alla loro valorizzazione (museale, turistica, scientifico-educativa).

L'ambiente è uno dei settori da cui ci si attende nuova occupazione. Al riguardo si possono intravedere due differenti prospettive:

- la prima legata allo sviluppo locale. Presupposto è che il territorio possenga delle risorse (culturali, ambientali, paesaggistiche) la cui valorizzazione economica può concorrere alla formazione di nuovi posti di lavoro;

- la seconda prospettiva riguarda gli effetti, in termini occupazionali, che potranno derivare da politiche ambientali fondate su grandi investimenti: infrastrutturali, di risanamento e disinquinamento, sulla spesa pubblica per la protezione dell'ambiente, sullo sviluppo dell'industria verde.

Le due prospettive rispondono a modi diversi di creare occupazione e richiedono competenze e professionalità differenti.

La prima, basata su singoli progetti creatori di occupazione, con organizzazione cooperativa, intersettoriale e di rete, premierà – con ogni probabilità – preparazioni polivalenti ed il possesso di *know how* di tipo relazionale.

La seconda – fondata su un'organizzazione settoriale – richiederà presumibilmente competenze più specialistiche ed una più precisa qualificazione tecnica.

In questa seconda strada mi sembra difficile che, allo stato attuale, possano incamminarsi delle competenze geografiche, forse è lungo la prima che si possono tentare degli sforzi di immaginare possibili percorsi.

Vari studi hanno tentato di scendere ad un dettaglio previsivo maggiore individuando i settori ambientali in grado di sviluppare occupazione.

Fra i settori citati importa qui ricordare che vi è una generale concordanza nel reputare il settore delle aree protette e dei parchi naturali fra i più promettenti in termini di occupazione. Questo settore mostra una stretta connessione con le politiche di sviluppo locale caratterizzate da obiettivi di conservazione dell'ambiente, di fruizione sociale, di pianificazione del territorio.

All'interno di questi progetti le competenze geografiche potrebbero avere una loro valorizzazione, per esempio nelle analisi di supporto alla pianificazione ed alla redazione di studi di impatto ambientale per quelle componenti (come il paesaggio ed i beni culturali) che i geografi sono in grado di maneggiare nell'educazione ambientale sia per i giovani che per gli adulti e nella comunicazione. Spesso sono soltanto dei segmenti di professioni, vanno però esplorati.

Una caratteristica di queste professioni è che non sono definite. Si costruiscono per così dire in corso d'opera e richiedono duttilità, capacità di occupare spazi interstiziali lasciati liberi da competenze più forti.

Si ritorna al punto iniziale: in che cosa consiste una competenza geografica? Occorrerebbe definire – in modo consensuale – una sorta di standard minimo di co-

noscenze e di abilità considerate irrinunciabili per essere considerato un geografo. Questo dovrebbe essere a mio parere il primo punto nell'agenda dei geografi.

Come secondo punto vedrei un'indagine sulla domanda di formazione geografica. Per quanto si può cogliere, ad una prima osservazione, vi è una domanda di conoscenze di base tradizionale, sintomatica delle insufficienze nella attuale formazione scolastica (per es. i corsi di geografia organizzati per il personale della Malpensa) ma anche una domanda meno tradizionale (per es. la richiesta di competenze geografico-storiche per l'analisi delle risorse delle aree parco).

Una strada da percorrere potrebbe essere quella di esaminare la struttura occupazionale attuale dei geografi, con particolare attenzione a quella dei laureati in Geografia (o, più realisticamente in altre discipline, ma con una presenza qualificante della geografia) degli ultimi dieci anni, considerando tale struttura come un indicatore del tipo di figure professionali che il geografo è in grado di ricoprire. Potrebbe essere un punto di partenza per costruire dei percorsi di studio universitario di secondo livello.

Ciò che importa è cogliere le tendenze in atto e progettare un'offerta formativa, di carattere specialistico, che risponda ed insieme solleciti la domanda. Del resto i geografi non sono i soli a doversi impegnare in questo sforzo di adeguamento al mercato.